



IL COMMENTO

MA COSÌ MINIAMO IL PATTO SOCIALE

MARIO DEAGLIO

«Abolire la miseria». È questo il titolo di un noto saggio, scritto nel 1945 da Ernesto Rossi, uno dei più vivaci intellettuali della nuova Italia antifascista, che enunciò un programma importante e complesso per garantire a tutti i cittadini una vita decorosa. Su questa ba-

se, l'Italia si dotò - con fatica, molti errori e parecchia esitazione - di un sistema di istruzione pubblica gratuito, effettivamente aperto a fasce sempre maggiori della popolazione giovane. Costruì un servizio sanitario nazionale, anch'esso gratuito, spesso con livelli elevati di efficienza. Garantì a molti, in vari mo-

di, un reddito minimo accettabile. Facilitò l'acquisto di una casa con mutui favorevoli a milioni di famiglie. E così, per oltre quarant'anni, in Italia, pur molte incertezze, la miseria si ridusse, anche se non si può dire che fosse scomparsa.

CONTINUA A PAGINA 27

COSÌ MINIAMO IL PATTO SOCIALE

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Oggi abbiamo abolito la miseria» fecero eco a Ernesto Rossi, il 28 settembre 2018, ossia 73 anni più tardi, alcuni sorridenti ministri del governo di allora, affacciati al balcone di Palazzo Chigi. Si illudevano che sarebbe bastata l'approvazione di una legge (che ha istituito il reddito di cittadinanza) perché una riforma potesse dirsi compiuta, perché una società potesse dirsi cambiata. Un'illusione è durata poco: due anni e mezzo più tardi, le prime stime dell'Istat relative al 2020, rese note ieri, mostrano che quasi un italiano su 10, oltre una famiglia su 13, si trova sotto la terribile linea della decenza della vita, della dignità delle persone.

L'aumento della povertà riguarda soprattutto le famiglie

giovani e povere, in cui l'età della "persona di riferimento" è compresa tra i 18 e 34 anni. Qui troviamo molti di coloro che hanno perso il lavoro, magari irregolare, oppure non sono riusciti a trovarlo perché il Covid-19 ha spento per lunghi mesi ogni accenno di ripresa. Per loro, non ci sono quasi mai stati i "ristori" che hanno dato un contributo ad altri italiani. Mentre il numero delle famiglie giovani che vivono in condizioni inaccettabili fortemente aumentato, quello degli anziani poveri sopra i 65 anni che vivono soli sono invece rimasti pressoché costanti. Tutti insieme, sono ormai quasi un decimo della popolazione.

Naturalmente il Covid-19 ha fatto la sua parte e le cicatrici di questa povertà sono di conseguenza destinate a rimanere con noi per molto tempo. La pandemia è stata affrontata da un servizio sanitario le cui spese sono state fortemente ridotte negli ultimi

vent'anni il che ha aumentato le difficoltà di chi non ha nulla; se si considera che i bambini poveri non dispongono di uno strumento elettronico per seguire le lezioni a distanza, e che quindi semplicemente non le seguono, si deve concludere che le loro possibilità di recuperare lo svantaggio che stanno accumulando sono molto più scarse di prima. Non esistono ricette sicure per uscire da questa situazione. Dovremo, di conseguenza, inventarle passo dopo passo. Il guaio è che i programmi di governo e delle forze politiche tendono a dare poco spazio in chi si trova in queste condizioni disastrose. Molte volte i poveri sono invisibili, è piuttosto raro che vadano a votare e quindi sono elementi marginali di quasi tutti i programmi politici. E così le basi della nostra "nuova" società rischiano di essere minate. Non è così che ce la possiamo fare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA